
Süddeutsche Zeitung

MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK, KULTUR, WIRTSCHAFT UND SPORT

16.06.2025

Israele continua gli attacchi, l'Iran risponde

Tra i morti della guerra aerea figura ora anche il capo dei servizi segreti delle Guardie rivoluzionarie iraniane. Il presidente degli Stati Uniti invita nuovamente Teheran a un accordo sul nucleare. L'UE convoca una riunione di crisi.



Di Kristiana Ludwig - Tel Aviv

Domenica Israele e Iran hanno continuato i reciproci attacchi aerei. Secondo quanto riferito dall'esercito israeliano, sono stati nuovamente colpiti obiettivi nella capitale iraniana Teheran. Tra questi vi sarebbero infrastrutture del programma nucleare, depositi di carburante e decine di siti missilistici terra-terra nella parte occidentale dell'Iran. In un'intervista alla rete televisiva statunitense Fox News, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che l'aviazione militare ha ucciso Mohammed Kasemi, capo dei servizi segreti dei Guardiani della Rivoluzione iraniani. "Abbiamo eliminato il capo dei servizi segreti e il suo vice a Teheran", ha affermato Netanyahu. La parte iraniana ha confermato la morte dei due uomini.

Netanyahu ha anche citato un cambio di regime in Iran come possibile conseguenza degli attacchi israeliani e ha inoltre comunicato di aver informato il presidente degli Stati Uniti Donald Trump prima dei raid aerei contro l'Iran. Netanyahu non ha voluto commentare una notizia dell'agenzia di stampa Reuters secondo cui Trump avrebbe sollevato obiezioni nei giorni scorsi contro i piani per l'uccisione del capo di Stato iraniano Ayatollah Ali Khamenei. Secondo i media iraniani, domenica ci sono stati anche attacchi aerei contro il ministero del Petrolio e la direzione della polizia a Teheran, nonché contro sedi del ministero della Difesa iraniano. Sono state segnalate anche esplosioni vicino all'aeroporto di Teheran-Mehrabad e impatti non lontano da un hotel di lusso nella parte nord della capitale.

Secondo fonti ufficiali, finora sono morte circa 80 persone e più di 320 sono rimaste ferite. Almeno 14 membri della leadership militare iraniana sarebbero stati uccisi. Anche in Israele il numero dei morti è

aumentato domenica. Centinaia di missili dall'Iran sono stati lanciati su tutto il Paese dalla notte di sabato. Sebbene la maggior parte sia stata intercettata, alcuni hanno superato la difesa aerea e hanno colpito abitazioni, anche nell'area metropolitana di Tel Aviv. Secondo fonti israeliane, da venerdì sono state uccise almeno 14 persone, tra cui due bambini. 370 sono rimasti feriti. Nel sobborgo di Bat Jam, un proiettile ha colpito gravemente un edificio residenziale a più piani, dove domenica erano ancora disperse più di 30 persone.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha nuovamente invitato l'Iran a stipulare un nuovo accordo sul nucleare, affermando che ciò consentirebbe di porre facilmente fine al conflitto. Allo stesso tempo, ha messo in guardia la Repubblica islamica da attacchi contro obiettivi statunitensi, aggiungendo che in tal caso le forze armate americane avrebbero reagito "in modo senza precedenti". Anche Israele ha minacciato l'Iran di ulteriori attacchi. Secondo un rappresentante militare, esiste ancora un lungo elenco di obiettivi in Iran. Recentemente è stato chiesto alla popolazione civile iraniana di tenersi lontana dalle fabbriche di armi.

La responsabile della politica estera dell'UE, Kaja Kallas, ha convocato per martedì una videoconferenza dei ministri degli Esteri dell'UE. Gli obiettivi sono uno scambio di opinioni, il coordinamento delle relazioni diplomatiche con Israele e l'Iran e una consultazione su possibili ulteriori misure. Il presidente dello Stato membro dell'UE Cipro, Nikos Christodoulides, aveva comunicato in mattinata che il governo iraniano aveva chiesto al suo Paese di trasmettere "alcuni messaggi" a Israele. Egli si aspettava un colloquio con Netanyahu ancora domenica. La Gran Bretagna ha dichiarato che potrebbe fornire sostegno militare a Israele, anche per proteggere il proprio personale sul posto. Il ministro della Difesa Boris Pistorius (SPD) ha dichiarato al programma "Bericht aus Berlin" della ARD che la Germania fornirà mezzi antincendio, ma che non ci sono altre richieste da parte di Israele. In precedenza, il cancelliere Friedrich Merz (CDU) aveva sottolineato che "bisogna evitare un'escalation del conflitto". Domenica ha telefonato al sultano dell'Oman, lo sceicco Haitham, ringraziandolo per i suoi sforzi di mediazione per porre fine al programma nucleare iraniano. Merz ha però anche espresso comprensione per l'azione di Israele contro l'armamento nucleare dell'Iran. Israele continua la sua guerra anche altrove. I media israeliani hanno riferito di un attacco allo Yemen sabato, che potrebbe aver preso di mira il capo di stato maggiore militare della milizia islamista Houthi. Allo stesso tempo, l'esercito continua i suoi attacchi nella Striscia di Gaza.

Non è chiaro per quanto tempo Israele intende continuare ad attaccare l'Iran. Il presidente Isaac Herzog ha dichiarato domenica durante una visita a Bat Jam: "Il nostro obiettivo è cambiare la realtà in Medio Oriente". Ci si difenderà dagli attacchi iraniani contro i civili. A Bat Jam molti hanno trascorso la notte in rifugi e scuole. Al momento la popolazione non può semplicemente lasciare il Paese: lo spazio aereo israeliano è stato chiuso. In Iran il governo ha dichiarato che la popolazione può cercare rifugio nelle moschee, nelle stazioni della metropolitana e nelle scuole.

ISRAELE

Sa solo fare la guerra

Di Bernd Dörries

Chi è stato, nel 2018, a garantire insieme a Trump la fine dell'accordo sul nucleare con l'Iran? Netanyahu vuole vicini deboli che possa dominare a suo piacimento

Naturalmente ora ci si può sedere davanti allo schermo e ammirare come gli israeliani ci siano riusciti ancora una volta, come abbiano neutralizzato la difesa aerea iraniana e colpito con precisione i pilastri del regime nei bunker e nei loro letti. Si può anche provare una silenziosa gioia per il fatto che non siano stati colpiti i giusti, ma i mullah che da decenni fanno di tutto per rendere la vita un inferno soprattutto alle donne del loro Paese e per destabilizzare Paesi come il Libano, la Siria e l'Iraq. Va bene così, si potrebbe pensare. Dopotutto, negli ultimi mesi l'Iran aveva anche aumentato il suo arricchimento di uranio, avvicinandosi sempre più alla bomba atomica.

Benjamin Netanyahu afferma che sono stati costretti a un attacco preventivo. Dal punto di vista del diritto internazionale, ciò non è sostenibile: un attacco preventivo è consentito solo se un attacco è imminente. Ma il diritto internazionale in questi giorni è solo roba da femminucce e professori. Vale la legge del più forte. «Se Khamenei continua a lanciare missili sulla popolazione civile israeliana, Teheran brucerà», afferma il ministro della Difesa israeliano Israel Katz. E gran parte degli europei e degli Stati Uniti seguono docilmente, il ministro degli Esteri tedesco promette di «accompagnare con solidarietà» Israele nella sua guerra. Ma non si tratta di solidarietà con Israele, bensì con il governo di Netanyahu. «Il vero nemico che abbiamo non è l'Iran, non è Hezbollah, non è Hamas», ha affermato l'ex primo ministro Ehud Olmert lo scorso autunno, quando Netanyahu stava già preparando l'attacco contro l'Iran. «Il vero nemico viene dall'interno, dai gruppi messianici, folli ed estremisti di israeliani. Il governo Netanyahu". Questo primo ministro ha posto fine all'accordo nucleare con l'Iran nel 2018 insieme a Donald Trump. Non era perfetto, ma era il tentativo più efficace finora per impedire a Teheran di costruire la bomba.

Nessuno sa se gli attacchi israeliani ci riusciranno. È possibile anche il contrario. Se il regime sopravviverà a questa guerra, probabilmente dirà: solo con una bomba potremo sopravvivere anche alla prossima. Se Netanyahu fosse interessato solo alla bomba, avrebbe potuto infliggere qualche colpo all'Iran e poi costringerlo a tornare al tavolo dei negoziati. Ma non si tratta solo di impedire la bomba. Si tratta anche di rovesciare l'intero regime, come ha già chiesto agli iraniani. Vengono bombardati depositi di gas e petrolio che non hanno nulla a che fare con le armi nucleari. Purtroppo, però, una regione senza la "guida suprema" Ali Khamenei non sarebbe necessariamente migliore. Basta guardare alla Libia e all'Iraq per rendersi conto che le cose possono sempre peggiorare.

Per la regione, un Iran che sprofonda nell'anarchia sarebbe un disastro, ma per Netanyahu non sarebbe un risultato negativo. Gli viene sempre rimproverato di non avere un piano per porre fine alle numerose guerre in corso a Gaza, in Cisgiordania, in Siria, in Libano e ora in Iran. Ma la guerra è proprio l'obiettivo di Netanyahu: avere vicini deboli da poter dominare. "Viviamo con la spada", ripete da anni. Il terrorismo di Hamas ha scatenato i conflitti, ma è anche l'argomento per continuare le guerre all'infinito. In Libano c'è la storica opportunità che il nuovo governo disarmi Hezbollah, ma Israele, con attacchi quasi quotidiani, dà alla milizia una nuova ragion d'essere. In Siria, gli islamisti al potere non vogliono altre guerre con Israele e per questo vengono bombardati quasi ogni giorno. Qualsiasi critica viene respinta con il «diritto all'autodifesa», che all'inizio era giusto, ma è diventato un argomento letale, nel vero senso della parola. Israele non vuole il diritto internazionale, vuole sottomettere e umiliare. Costruisce fortezze e sta diventando esso stesso una fortezza. Vuole il potere assoluto. A Gaza muoiono quasi ogni giorno persone che fanno la fila per il cibo. Perché preferiscono essere uccisi piuttosto che morire di fame.

Il regime dei mullah ha poche opzioni

A Teheran, per la prima volta da decenni, la popolazione sta vivendo la guerra. Da un lato, la leadership iraniana si mostra bellicosa, dall'altro disposta al dialogo. Alcuni si chiedono se ora sia più che mai intenzionata a costruire la bomba atomica.



Di Raphael Geiger Bucarest –

Israele ha commesso un errore, scrive l'uomo in un messaggio privato su Instagram. Lavora come consulente per la politica estera del presidente iraniano. “Soprattutto perché hanno attaccato Teheran”, scrive. “Non credo che potremo tornare presto a negoziare con gli Stati Uniti”. Instagram continua a non essere accessibile nella Repubblica Islamica. Ma lui, che lavora per il regime, ovviamente usa l'app. Con un accesso VPN, come tanti altri. Nemmeno i vertici dello Stato rispettano il proprio divieto. Il consigliere sta postando nelle sue Insta Stories vecchi filmati degli anni Ottanta che mostrano soldati iraniani nella guerra Iran-Iraq, accompagnati da musica eroica.

È la sensazione che la leadership vuole trasmettere al popolo: siamo di nuovo sotto attacco, come allora da Saddam Hussein, e come allora l'Occidente è dalla parte dei nemici dell'Iran. Allora dall'Iraq, oggi da Israele. La guerra Iran-Iraq è significativa soprattutto per la generazione di quegli uomini, alcuni dei quali sono stati uccisi da Israele: i generali, la leadership politica. Molti di questi uomini hanno combattuto contro l'esercito di Saddam. Allo stesso tempo, è stata l'ultima guerra che questo Paese ha vissuto. Le guerre erano vicine e le Guardie Rivoluzionarie Iraniane combattevano in Siria, in Iraq, in Libano. Anche i giovani iraniani conoscono la violenza: quella delle strade, quando il regime ha represso le rivolte degli ultimi anni, e quella dei singoli attacchi israeliani. Ma non hanno mai vissuto nella loro vita attacchi aerei così massicci. Diverse decine di morti, centinaia di feriti, appartamenti distrutti nel centro della città. Per capire qual è l'umore a Teheran in questi giorni, dipende da chi si incontra. Un uomo anziano, fedele al regime, scrive che ora “siamo in guerra”, ma che nonostante ciò “tutti sono in strada”. Accompagna il messaggio con un'emoji sorridente. È la sfida di chi rimane fedele al regime, spesso perché fa parte dell'apparato o dipende dallo Stato.

Una donna più giovane, invece, racconta nel suo messaggio delle “voci spaventate nella nostra casa” e dei “rumori terribili fuori”, gli impatti delle bombe israeliane. È a casa, dice, e spera solo che finisca. Per il regime iraniano è fondamentale che questo momento di debolezza non si trasformi in una perdita di controllo. È stata proprio la paura di una combinazione di attacchi dall'esterno e proteste dall'interno che ha portato gli uomini al potere al tavolo dei negoziati con gli Stati Uniti. Proprio lì erano seduti fino a poco tempo fa, convinti che il prossimo round si sarebbe tenuto questa domenica: il sesto incontro con l'amministrazione Trump, il sesto tentativo di raggiungere un accordo sulla questione nucleare. Trovare una soluzione diplomatica prima che la situazione degeneri. Gli iraniani pensavano chiaramente che Israele non

avrebbe attaccato finché fossero in corso i negoziati. Lo credevano anche la stragrande maggioranza degli esperti internazionali. E mentre il regime continuava ad arricchire l'uranio, minacciando implicitamente la costruzione di una bomba atomica, puntava sui colloqui con gli Stati Uniti e su sanzioni più morbide. Se non altro perché almeno i pragmatici a Teheran sono consapevoli della loro debolezza militare. L'apparato di potere iraniano è poco trasparente. Bisogna leggere tra le righe per avere un'idea di come potrebbero evolversi le cose. Il consigliere del presidente che ha pubblicato il post su Instagram appartiene alla fazione più moderata e ha sempre sostenuto i negoziati. Il fatto che ora usi toni così bellicosi la dice lunga sullo shock che ha subito il regime: le vittime degli attacchi israeliani sono uomini che appartenevano alla cerchia più ristretta. I sopravvissuti non solo devono temere di essere i prossimi, ma anche che chiunque altro in questo cosmo isolato possa essere un agente israeliano.

Il Mossad sembra avere ottimi contatti a Teheran. Finora la Repubblica Islamica ha reagito agli attacchi senza precedenti degli israeliani con contrattacchi simili a quelli dello scorso anno: con droni che Israele può facilmente abbattere e con missili balistici contro lo Stato ebraico, alcuni dei quali hanno raggiunto il loro obiettivo. Questo terrorizza la popolazione israeliana, ma è una reazione forte? In ogni caso, non è una reazione che cambierebbe l'atteggiamento israelo-americano. Quest'ultima si considera militarmente superiore; l'aviazione israeliana può continuare a sferrare i suoi attacchi, sempre più facilmente man mano che la difesa aerea iraniana ne distrugge un numero sempre maggiore. Attacca sempre più spesso le infrastrutture energetiche, ad esempio i depositi di petrolio. Teheran non dispone di un'aviazione che possa utilizzare contro Israele, ma possiede un arsenale di missili balistici che però non può utilizzare in modo illimitato. Si dice che comprenda fino a 2000 missili, che, considerando la quantità degli attacchi finora sferrati, sarebbero sufficienti per alcuni giorni. A condizione che le rampe di lancio non vengano colpite dagli attacchi israeliani.

Il presidente degli Stati Uniti Trump sembra quindi credere di poter costringere l'Iran, con l'attuale violenza, ad accettare un accordo che gli sia gradito. Ha fatto sapere che si potrebbe “raggiungere facilmente un accordo”, altrimenti minaccia, come già in passato, l'intervento dell'esercito americano. Dalle dichiarazioni dei leader iraniani si può invece dedurre che non hanno ancora rinunciato ai colloqui con il governo americano. Sabato il portavoce del ministero degli Esteri aveva lasciato aperta la possibilità che domenica si tenesse il previsto round di negoziati in Oman. Lo stesso giorno, però, il suo capo, il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, ha fatto sapere che, fintanto che il Paese fosse stato attaccato, l'incontro sarebbe stato “impossibile”. Una parola debole, mentre un'aviazione nemica sorvola la propria capitale. Araghchi ha inoltre espresso la disponibilità a dialogare, a condizione che gli israeliani cessino gli attacchi. Già nella notte della prima ondata di attacchi, quando sono morti i generali, nella dichiarazione del leader supremo è emerso un dettaglio significativo: l'ayatollah Ali Khamenei ha giurato ai “sionisti” che avrebbero subito una “punizione”. Non ha menzionato gli Stati Uniti.

Il regime non ha molte possibilità di difendersi. Potrebbe chiudere lo Stretto di Hormuz alla navigazione, il braccio di mare tra l'Iran e la penisola arabica. Un quinto del petrolio consumato nel mondo passa attraverso lo stretto; un comandante delle Guardie Rivoluzionarie lo ha minacciato nel fine settimana. Il regime potrebbe anche attaccare con missili le basi statunitensi in Medio Oriente, come è successo nel 2020. Tuttavia, così facendo rischierebbe di spingere l'amministrazione Trump a intervenire. Ma questo – un'escalation con il coinvolgimento degli Stati Uniti – è proprio ciò che Teheran vuole evitare. Sanno che gli Stati Uniti sono l'unico Paese a disporre delle bombe in grado di distruggere i bunker che potrebbero mettere a repentaglio il programma nucleare iraniano: sarebbero in grado di distruggere gli impianti sotterranei in cui la Repubblica Islamica arricchisce l'uranio. Secondo l'opinione comune, l'aviazione israeliana da sola può solo danneggiarli, come già è successo, ma non renderli inutilizzabili. Il regime

potrebbe ora puntare tutto sulla costruzione di una bomba atomica? All'interno dell'apparato molti potrebbero trovarlo allettante, dato che a Teheran gli oppositori dell'armamento nucleare stanno attraversando un momento difficile. Ma non è facile, anche se il premier israeliano Netanyahu lo presenta come se l'Iran fosse sul punto di costruire la bomba. Una decisione in tal senso non potrebbe passare inosservata ai servizi segreti occidentali e israeliani, richiederebbe mesi e trascinerebbe in guerra gli Stati Uniti, il cui presidente sembra trovare gusto negli attacchi aerei in questi giorni. Quindi, mentre “Teheran brucia”, come si dice in Israele, e muoiono anche civili, al regime iraniano non restano molte opzioni. Di certo nessuna buona.

Diplomazia in condizioni estreme

Durante il suo primo viaggio in Medio Oriente, il ministro degli Esteri Johann Wadepful è stato sorpreso dalla guerra di Israele contro l'Iran, ma rimane comunque nella regione.



Di Sina-Maria Schweikl

Maskat – Il corteo si è appena fermato e il ministro degli Esteri Johann Wadepful (CDU) si avvia già a passo svelto verso il ministero degli Esteri dell'Oman. Davanti all'imponente edificio sventolano le bandiere dei due paesi nel vento tiepido, mentre gli uccelli cinguettano nell'atrio aperto. All'interno lo attende già il ministro degli Esteri Badr al-Busaidi. Senza troppe cerimonie, conduce il suo omologo tedesco davanti a un grande mappamondo e gli chiede di indicare il suo paese d'origine. Un'accoglienza silenziosa, in una regione che si trova sull'orlo di un conflitto. Da giovedì notte la situazione in Medio Oriente si è inasprita. Nella notte tra giovedì e venerdì Israele ha lanciato un attacco su vasta scala contro il programma nucleare iraniano. Secondo fonti di Gerusalemme, l'attacco militare ha colpito strutture centrali dell'apparato di sicurezza iraniano, diverse basi e impianti nucleari. Teheran ha reagito con attacchi di rappresaglia. Ci sono stati morti e feriti da entrambe le parti. Da allora gli attacchi si sono intensificati e cresce il timore di un'estensione della guerra a livello regionale. E nel mezzo: il ministro degli Esteri tedesco, che si è ritrovato quasi per caso al centro degli eventi e ora deve fare diplomazia in condizioni estreme.

In realtà, questa domenica i rappresentanti iraniani e statunitensi avrebbero dovuto incontrarsi a Mascate per negoziare un nuovo accordo sul nucleare. Ma alla luce dei recenti sviluppi, l'appuntamento è stato cancellato all'ultimo minuto. Al suo posto, Johann Wadepful si trova ora nella capitale dell'Oman, in una visita che è più frutto della dinamica degli eventi che di una pianificazione a lungo termine. Ciononostante, egli sfrutta l'occasione per stabilire contatti, mostrare la propria presenza e avviare colloqui con l'Oman, che è tradizionalmente considerato un mediatore silenzioso ma efficace nella regione. Friedrich Merz ha ringraziato domenica in una telefonata con il sultano dell'Oman per gli sforzi di mediazione volti a porre

fine al programma nucleare iraniano. Prima di partire per il vertice del G7 in Canada, il Cancelliere tedesco ha definito il programma nucleare iraniano una minaccia esistenziale per Israele. “L'Iran non deve sviluppare né possedere armi nucleari”, ha affermato il politico della CDU. I progressi dell'Iran verso l'arma nucleare hanno portato Israele ad attaccare venerdì obiettivi militari in Iran. Il Cancelliere e i ministri si erano precedentemente accordati in merito.

L'offensiva israeliana ha colto di sorpresa il governo federale tedesco, così come molti altri attori internazionali. Wadepful ha appreso dell'attacco nella notte di venerdì, mentre si trovava ancora in Egitto, dove stava completando la prima tappa del suo viaggio pianificato prima dell'escalation. Durante la notte è stato svegliato da uno stretto collaboratore. Poco dopo, il ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar lo ha informato telefonicamente dell'operazione in corso. Ciò che è seguito è stato un tour de force diplomatico dietro le quinte: numerose telefonate, consultazioni con Berlino, un briefing con il cancelliere Friedrich Merz. Parallelamente, è stato necessario riprogrammare l'intero viaggio. Invece di recarsi nei punti caldi del Levante, Wadepful si recherà ora nei paesi del Golfo, più stabili ma sempre più preoccupati. Un ritorno a casa era fuori discussione, dato che Wadepful era l'unico rappresentante occidentale in Medio Oriente al momento dei primi attacchi israeliani. In carica da appena cinque settimane, ora agisce in stretta collaborazione con la Francia e la Gran Bretagna come voce della politica estera europea. Come dice Wadepful, è “l'ora della diplomazia”. Ha quindi proseguito il suo viaggio e cercato un contatto personale con i suoi omologhi nella regione del Golfo. Oltre all'Oman, domenica il ministro degli Esteri ha visitato il Qatar e l'Arabia Saudita.

Nonostante la situazione tesa, tutti e tre gli Stati lo hanno ricevuto con breve preavviso. Probabilmente ha aiutato il fatto che sia i colloqui sul nucleare a Muscat sia la conferenza delle Nazioni Unite sulla soluzione dei due Stati, prevista per martedì, siano stati annullati a causa dell'escalation. Sono seguiti colloqui sui conflitti bellici tra Israele e Iran, su ciò che potrebbero significare per la regione, ma anche sulla situazione nella Striscia di Gaza, che sembra essere passata in secondo piano a causa degli attuali sviluppi. Durante il suo viaggio, Wadepful non ha però perso occasione per richiamare l'attenzione sulle sofferenze della popolazione palestinese. Il tema dominante è stato comunque l'evoluzione della situazione nella regione. Infatti, non solo nei paesi del Golfo cresce la preoccupazione per un'estensione del conflitto a livello regionale, che potrebbe coinvolgere anche loro. Durante il suo viaggio, Wadepful ha quindi sottolineato l'importanza di una deescalation e si è detto fiducioso che questa possa avere successo. “I miei colloqui mi inducono a pensare che ci sia una possibilità che il conflitto non si inasprisca ulteriormente”, ha affermato dopo il suo incontro con il ministro degli Esteri dell'Oman. Non solo in questo colloquio ha percepito che tutti nella regione hanno interesse a “una deescalation del conflitto e al ritorno al tavolo dei negoziati”. La Germania potrebbe svolgere un ruolo centrale in questa deescalation.

Fin dall'inizio della guerra di Gaza, la Repubblica Federale si è schierata fermamente al fianco di Israele, nonostante le critiche internazionali e le accuse di aver perso di vista i principi del diritto internazionale. Entrambi i paesi sottolineano regolarmente il loro legame speciale. Anche durante il suo attuale viaggio, il ministro degli Esteri Wadepful ha ribadito questa posizione, ad esempio durante una telefonata con il suo omologo israeliano domenica. Tuttavia, molti attori hanno accusato la Germania di applicare due pesi e due misure a causa di questa solidarietà coerente. Con il nuovo governo federale, tuttavia, sembra ora delinearsi un cauto riallineamento. Poche settimane fa, Johann Wadepful, in sintonia con il cancelliere Friedrich Merz, ha cambiato tono nei confronti di Israele. Con parole chiare, il ministro degli Esteri tedesco aveva criticato la guerra di Israele a Gaza, chiesto una revisione delle esportazioni di armi e parlato di “solidarietà forzata”. Ciò ha causato irritazione all'interno del gruppo parlamentare dell'Unione, che è stata dichiarata superata dopo un colloquio di Wadepful con la leadership del gruppo. Il capo del gruppo

regionale della CSU Alexander Hoffmann ha tuttavia avvertito: “Si possono criticare gli amici, ma non sanzionarli”. In Medio Oriente, tuttavia, questi nuovi accenti del governo potrebbero lentamente aprire delle porte. Questo fine settimana Wadephul ha assunto il ruolo di mediatore internazionale nella regione del Golfo. Si è dimostrato un interlocutore flessibile, che cerca il dialogo anche in situazioni complesse. La Germania, ha affermato, utilizzerà i suoi canali di comunicazione con Israele per allentare la tensione. Ha inoltre chiesto alla sua interlocutrice nella regione di avviare colloqui con l'Iran. Si tratta di “scoprire dove è possibile trovare un compromesso, dove esiste una base di dialogo tra le due parti”, ha spiegato Wadephul alla ARD. “C'è l'aspettativa comune che entro la prossima settimana entrambe le parti debbano compiere un serio tentativo per interrompere la spirale di violenza”. Ma mentre lui è in viaggio nel Golfo, a Berlino si levano le prime critiche: alcuni politici dell'opposizione dubitano che il ministro degli Esteri tedesco sia consapevole della portata del conflitto in escalation. Wadephul punta sulla diplomazia. La Germania, la Francia e la Gran Bretagna sono pronte a colloqui immediati con l'Iran sul programma nucleare, ha affermato.

Non è ancora possibile dire se i colloqui di Wadephul contribuiranno a prevenire un'ulteriore escalation o ad aprire nuovi canali di dialogo. Ma potrebbe essere un segnale che un diplomatico sta tentando di costruire ponti, anche se le fondamenta sono ancora instabili.